

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vioussoux.
 TORINO - Gianini e Flore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile e Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Jolivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Roland Librajo
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana
 GINEVRA - Sig. Cherbuloz.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d' Italia e per l' Estero franco al con- fine »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al do-
 micilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA : Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
 non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di
 Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
 run modo la Direzione.

VENERDI

ROMA 21 APRILE

AL GENERALE CARLO ZUCCHI

Io non temo, signor Generale, che a voi sem-
 bri temerario che io vi scriva; perchè la vo-
 stra cortese natura mi rende certo che il tem-
 po non è bastato ad estinguere quella tanta
 benevolenza e parzialità che mi mostraste in
 Bologna nel 1831, quando faticavamo entram-
 bi a ottenere che quel tentativo infelice di li-
 bertà e d' indipendenza non potendo più reg-
 gere cadesse almeno onoratamente. E prima,
 vi scrivo per dolce sfogo dell' animo; perchè
 in mezzo alle tante e insperate meraviglie del ri-
 sorgimento italiano, certo non dee reputarsi l'ul-
 tima il veder voi padrone della città che lo
 straniero oppressore avevi assegnato per car-
 cere. E non è senza gran mistero del providen-
 te consiglio di Dio che voi per mezzo a infi-
 nite sventure e pericoli e in modi così straor-
 dinari e quasi direi favolosi siate stato riserba-
 to a questo giorno novissimo in cui s' adempie
 la redenzione finale di nostra patria. Non è
 senza mistero eziandio che a voi toccasse per
 ultimo campo del valore e del senno vostro
 guerriero cotesta città e cotesti popoli situati
 ai confini d' Italia e naturali custodi dell' Alpi.
 Io non ho meco una sì gran dose di vanità per-
 ch' io presuma non dico di consigliarvi ma di
 parlare con esso voi di cose militari e di quel-
 le segnatamente che avete ora tra mani. Solo
 vorrei farvi intendere (ricordandomi dell' in-
 dole vostra lontana da ogni albagia) che a voi
 si conviene al presente di porre in disparte la
 naturale vostra modestia e sentire compiuta-
 mente l' ampiezza e importanza di quella par-
 te della guerra nazionale italiana che a voi
 cadde in sorte. Chi non vede che l' Austria o-
 ramai disperata di proseguire le sue difese nei
 campi di Lombardia convergerà ogni sforzo dal-
 la banda del Tirolo e sulle terre frapposte tra
 l' Isonzo e la Sava? Ma voi ben premunito den-
 tro le mura di Palmanova e presto fatto capi-
 tano (come tutta Italia desidera) d' un giu-
 sto corpo di esercito avrete arbitrio da un
 lato di soccorrere i Tirolesi insorti e dall' al-
 tro di assaltar con vigore le truppe austriache

le quali pretendessero di mantenersi di qua
 dall' Alpi sia in Trieste e nella contea di Go-
 rizia, sia nell' Istria e nella Dalmazia. Però
 io non dubito che a voi non preme di sollecita-
 mente istruire il re Carlo Alberto sul gran
 bisogno che strigne di venir subito provve-
 duto di numerosa e scelta milizia e che quan-
 to maggior quantità di truppe italiane sarà schie-
 rata sull' Isonzo tanto riuscirà più certa e com-
 piuta la nostra vittoria adesso e nell' avveni-
 re. E similmente, voi conoscete quello che in
 tal fazione potrebbe e varrebbe il soccorso del
 re di Napoli, il sol potentato italiano che sia
 fornito di molte navi a vapore ben costrutte e
 ben corredate e quindi attissime a bloccare i
 porti, far mostra lungo tutte le rive dalmati-
 che della nostra bandiera, e trasportare e sbar-
 care speditamente e dovunque si voglia nota-
 bil copia di truppe. Ei bisogna che le Alpi se-
 gnino da tutte le bande i confini d' Italia, co-
 me volle natura quando primamente configu-
 rolla. Ma ci bisogna altresì che questo s' adempia
 prestissimamente e mentre l' Austria giace
 tutta scomposta e di consiglio sprovveduta e
 avanti che la Germania intera non incominci a
 riordinarsi in forte e omogenea confederazione.
 A voi non rimane ignoto che ne' Tedeschi è ora
 più che mai un desiderio vivissimo di far buo-
 na comparsa sui mari a dispetto quasi della na-
 tura; accorgendosi essi che il poco aver pre-
 valutato sugli altri e poco pesato fino a qui ne'
 gran casi dell' occidente europeo, sia procedu-
 to principalmente dal non avere marineria. Il
 possedere, pertanto, per via di Trieste, dell' I-
 stria e della Dalmazia buoni porti sull' Adriati-
 co e mezzo di pronta e diretta comunicazione
 col Levante e con l' Indie, sembra ai Te-
 deschi un vantaggio notabilissimo e circa il qua-
 le è impossibile che non si svegli fra breve mol-
 ta sollecitudine in tutta quanta la nazione.

Fa gran mestieri, adunque, che prima che
 ciò succeda la vostra gloriosa spada cacci di
 là dai gioghi dell' Alpi Giulie quel che rima-
 ne di forze Austriache e i non molti sussidj
 che possono accorrere in questi giorni da Vien-
 na. Liberato una volta quel territorio e occu-
 pati e muniti i passaggi, tornerà più facile
 senza comparazione il difenderli, benchè dal

lato degli stranieri moltiplicassero le armi e gli
 assalti. Quanto poi alle coste Dalmatiche e a
 quelle popolazioni tanto fedeli un tempo a Ve-
 nezia, ei si conviene adoperare più ancor del-
 la spada l' artificio dei negoziati e subito en-
 trare in pratiche di buon accordo non già con
 l' Austria ma sì coi Dalmati con gli Ungaresi
 e i Croati. Quello che importa all' Italia su-
 premamente si è che Dalmazia e Illirio non sie-
 no Austriaei nè Tedeschi. Pel resto, pòssi tro-
 var modo e via di accomodamento durevole
 nè bisogna mai che la nazione Ungarese for-
 tissima e potentissima divenga nostra inimi-
 ca, ma invece compagna ed amica sicco-
 me ai giorni per essa gloriosi di Mattia Cor-
 vino. Per tutto ciò mi sembra doversi prega-
 re con istanza e premura grande il re di Pie-
 monte a mandar di presente uomini esperti e
 avveduti appresso i Dalmati, i Croati e gli Un-
 garesi facendo conoscere a ciascuno dei tre co-
 me il nemico loro comune sia l' Austria e co-
 me niun d' essi debba volere che quel potentato o
 per sè o in nome della Germania possa tener
 dominio sulle coste dell' Adriatico. L' Italia non
 pretendere propriamente se non ciò che natu-
 ra gli ha dato cioè le sue naturali frontiere dal
 Varo al Quarnero; del rimanente non doman-
 dare se non buona vicinanza e amicizia. Una
 lega Commerciale e doganale perfetta fra Ita-
 lia, Dalmazia, Ungheria e Croazia poter mette-
 re in continua e profittevolissima comunicazio-
 ne il Mar Nero con l' Adriatico, il Levante col
 Ponente, le Indie col Baltico, il Po col Danu-
 bio. Nessuna ambizione e interesse avere l' I-
 talia d' uscire de' suoi confini, nessuno di con-
 quistare e predominare sulle popolazioni slave
 dell' Albania, della Boemia, della Servia, del-
 la Bulgaria; in quel mentre che l' Austria le
 va minacciando continuo e da lungo tempo ha
 in animo di possederle; nè contra l' ambizio-
 ne di lei potrebbero essi popoli rinvenire altro
 migliore e sincero alleato fuorchè l' Italia, im-
 perocchè il Russo ajuterebbe per farli sog-
 getti; il Turco è barbaro e inerme, la Fran-
 cia troppo remota e incostante.

Ma io mi stendo di soverchio a parlarvi di
 cose le quali dove s' appongano al vero, a voi
 non son nuove e meglio è più profondamente

di me le scorgete e considerate. Nè il mio nome val nulla per aggiungere a queste opinioni alcun grado di autorità; ma sì vi prego che voi le pigliate a cuore e Carlo Alberto insieme con voi le caldeggi ed ajuti, onde poi l'effetto dell'opera segua sollecitamente alla persuasione di entrambi.

TERENZIO MAMIANI

ORDINE DEL GIORNO

del Comando Generale ai Battaglioni Civici.

Il Comando Generale si affretta a parteciparle un Dispaccio di questo stesso giorno scritto da S. E. il Ministro di Polizia, dal quale risulta con quanto zelo, attività, e prontezza il Sig. Ministro si è dato carico di prendere in poche ore le necessarie informazioni intorno alla provocazione avvenuta per parte del detenuto *Baldassarre Butteri* contro la Guardia Civica che guariniva il posto delle carceri nuove nel dì 18. corrente. Verificato che il *Butteri* era il colpevole, ha ordinato venga immediatamente tradotto in luogo di pena, e vi sia guidato Venerdì mattina dalle 9 alle 10 in un carretto solo, transitando per qualche strada popolosa della Città, onde serva di esempio.

Il Comando nel rettificare questa riparazione, che non poteva essere nè più sollecita, nè più luminosa, e sempre più prova quanto sia l'amore, che il degno Ministro porta alla Guardia cittadina, esorta questa a rettere ogni atto di ulteriore risentimento contro il *Butteri*, quando sarà condotto per le pubbliche vie. Della qual cosa non dubita punto, conoscendo il nobile servire dei militi e come questi sappiano ad un tempo sostenere i loro diritti, e tenere in dispregio coloro, che, con la viltà delle proprie azioni abbastanza svergognano se stessi.

Il Generale di Brigata
Capo dello Stato Maggiore Generale.
DUCA DI RIGNANO

Il Ministro di Grazia, e Giustizia ha nominato suo sostituto con biglietto del 17 corrente il Signor Avv. Cesare Borgognoni, che era primo minutante di quel Ministero a cui lo chiamò la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX.

Egli si è sempre ben condotto negli altri posti da lui occupati, e specialmente nella Corte di Appello di Bologna, e si spera fondatamente che non ismentirà in questa nuova carica i principii, che professò nei tempi trascorsi.

— Domani partono da Napoli alla volta di Lombardia altri tremila uomini fra volontarij, e truppa assoldata.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

ORVIETO (20 Aprile.)

Dopochè si era qui disciolta la compagnia dei Padri Gesuiti, si volle subito provvedere alla pubblica istruzione. Come era ben giusto si bramava affidarne l'incarico al Consiglio Municipale, acciò si scegliessero buoni precettori, e capaci di allontanarsi da quelle vie, che riconosce universalmente dannose, ritardano, o tolgono affatto ogni civile progresso. Invece il Gonfaloniere in unione al Vescovo, e ad un' Anziano si arrogarono il diritto di eleggere maestri, che nella maggior parte non piacquero al pubblico, e fecero prova d'indispettire gli animi ponendo nella Cattedra di Teologia Dommatica un gesuita. Questo procedimento, ed il vedere la città piena ancora dei RR. PP. potranno ingenerare quei disordini, che è necessità assoluta, e dovere di civiltà il tener lontani da ogni terra d'Italia.

PADOVA 17 aprile

Siamo giunti ieri sera in questa città. Fummo accolti con tali dimostrazioni, che è impossibile descrivere. Al Caffè *Pedrocchi* ci diedero un lauto trattamento. Il saluto, che si fanno per via tutti i cittadini è *Viva Pio IX.* In tutte le finestre sventolano bandiere nazionali, e vi si leggono iscrizioni allusive al nostro risorgimento. Dal Comitato ci si assegnò l'alloggio presso le prime famiglie di questa città.

Verona è attaccata dai Piemontesi. Si udirono i colpi del cannone durante la notte di ieri l'altro, e ieri. Ora si è accordato un breve armistizio. A Chiari vi fu un

violento attacco. A Montebello il dì 9 rimasero sul campo uccisi 48 Studenti Padovani. Fra poche ore saremo a Venezia. Il calore dei combattenti si accresce di momento in momento. Le armate si trovano a fronte in tutti i luoghi, ma gli austriaci vanno sempre più perdendosi di animo e si tengono paurosamente rinchiusi nei loro recinti, da cui verrà pure il giorno che saranno snidati, e respinti definitivamente al di là delle Alpi.

I CROCIATI ROMANI

Ai fratelli Lombardo-Veneti

Lombardo-Veneti! Ecco fra voi! Le vostre oneste e fraterne accoglienze ci giungono grate al cuore, e noi ve ne ringraziamo, e noi le accettiamo, non come individui, ma come Soldati della Croce, come inviati di Pio IX; di Pio IX rigeneratore d'Italia. Da più di tre secoli gemeva la misera sotto il giogo straniero. Più feroce la tirannide pesava su voi, e nonchè le azioni, i pensieri, i palpiti del cuore vi erano ascritti a delitto. Iddio alla fine ebbe pietà delle piaghe che il popolo scoprivagli a mille a mille, e all'Italia così avvilita, conculcata, depressa, mandò un angelo liberatore, mandò un novello Messia, mandò Pio Nono. Quel Santo lesse ne' decreti di Dio; lesse nel libro dell'Evangelio, e disse: *Unione, Fratellanza, Libertà.* L'Italia si destò come un sol uomo, e sentì rinascersi a vita migliore. Ma più cresceva in noi la speranza di esser liberi, più i barbari che vi opprimevano infierivano contro di voi, e noi gemevamo sui vostri mali, e il nostro Padre gemeva con noi, e rifugiava dal venire a misure di sangue. Ma quando gli emoli degli assassini di Turnow ebber colma la misura delle loro scelleraggini, il pietoso cuore di Pio non poté più resistere. Dall'alto del Quirinale ci chiamò, ci benedisse, e ci mandò in vostro soccorso. *Benedite Gran Dio l'Italia* disse quel Magnanimo, gli occhi e le palme ferventemente rivolti al Cielo, e nel suono di queste sublimi parole sta la redenzione d'Italia, sta l'estermio de' nostri nemici. Il nobile Leone di s. Marco le intese, ruggì, e gli oppressori gettate le armi paurosamente fuggirono. Milano ha offuscata l'antica gloria degli avi, e voi tutti vi mostrate degni discendenti de' guerrieri della Santa Lega Lombarda. Coraggio Lombardo! Veneti! Domani ventimila soldati di Pio IX mandati e benedetti da lui avranno varcato il Po, ed a marcie forzate voleranno all'inimico, alla vittoria. Il guerriero, il nobile CARLO ALBERTO stringe già l'inimico da presso, e gli fa sentire il peso dell'italiano valore. La vittoria non può esser dubbia, ma se avesse a costar troppo sangue, se il nostro comun Padre vedesse che troppi de'suoi figli andrebbero spenti; Egli Egli stesso si avanzerebbe verso l'inimico, e senza impugnare la spada di Giulio II, colla Croce sperderebbe il resto de' barbari. Ed a noi impose portare sul petto la Croce! e voi porterete la Croce, e l'Italia sarà redenta dai soldati della Croce. Al Campo al Campo. Lombardi, Veneti, Piemontesi, Napoletani, Toscani, Romani al Campo. Là ribattezzati col battesimo di sangue scorderemo queste particolari denominazioni, e ci chiameremo tutti ITALIANI.

EVVIVA PIO IX.

Evviva l'Unità e l'Indipendenza d'ITALIA.

Padova 17 Aprile 1848.

NIGOLINI GIO. BATTISTA.
CATTABENI GIO. BATTISTA,
MANNERESI ANDREA.
RAVAGLI GAETANO
MAZZINI GIOVANNI.

Il NATIONAL ha un lungo articolo sullo Stato di Europa, di cui ci è parso interessante riprodurre quanto segue:

L'Europa, quale era stata formata dal *Trattato di Vienna*; si sconnette per ogni dove. Le nazionalità si risvegliano e si ricompongono. Le tendenze alla separazione e alla riunione si manifestano: gli uni spezzano i legami che li attaccavano ad un corpo politico riguardato omai come straniero; gli altri chieggono di far parte di un tutto, donde li avevano distaccati la violenza e l'ingiustizia. Qua fuggono le armate e una sollevazione vendicatrice e vittoriosa le insegue; là si è già pronti a scuotere il giogo, e i tiranni che han nelle mani la forza aumentano le truppe, metton fuori i cannoni, e si dispongono a custodire le proprie conquiste. In fine su quasi tutta l'Europa i popolari risentimenti difendono o attaccano le dominazioni che gli hanno sì lungamente compressi. Nulla v'ha di più adatto a provare quanto fosse cattivo l'ordine stabilito da una coalizione vittoriosa della simultanea riprovazione che colpisce tutti gli acconciamenti d'allora. L'agitazione è universale, il momento è difficile.

Allorchè i Vincitori si divisero le parti, l'Austria erasi attribuita una notevole porzione dell'Italia settentrionale. Era il diritto dei vincitori, la politica del tempo, la soddisfazione di quelle regie ambizioni che si pascono nel contare le anime che si sono aggiudicate. Le teste curvaransi sotto la imperiosa necessità, ma i cuori rimasero chiusi. Dopo 33 anni di quest'Austriaca dominazione, a pena il popolo Italiano sentì indebolita la forza nelle mani de'suoi dominatori fece uso di tutti i suoi mezzi e dissipò come per prodigio l'armata

disciplinata che la comprimeva. La casa d'Austria trovava ora privata di una provincia che la sorte delle armi le aveva assegnata. Dessa perde per una giusta insurrezione ciò che una ingiusta vittoria aveva accordato; e se vuol esser saggia, se vuol ascoltare i consigli che le vengono da ogni parte d'Europa, dovrà rassegnarsi al decreto d'equità e di giustizia che le toglie una usurpata provincia.

All'Oriente non è certo più tranquilla, e il suo imbarazzo parte da una istessa sorgente. In fatti l'Austria tiene ancor là un paese su cui non può vantare altro diritto, che quello della violenza. Essa pose la mano nell'abominevole ripartizione della Polonia, e si trova ora impinguita d'una parte delle spoglie sanguinose della vittima. Chi può dire quali saranno gli avvenimenti della Galizia? In verità una fraudolenta politica fece, or son due anni, massacrare i nobili dai terrazzani e seminò la dissensione fra il popolo della Galizia; ma questo popolo non cessa perciò d'esser Polacco. Che fa l'Austria all'insorgere della Polonia? Che diviene la sua autorità? È la Polonia, non altrimenti che l'Italia settentrionale, un bene male acquistato, è una nazionalità dislocata dalla violenza, e i tempi in cui viviamo mostrano con gravi ammaestramenti, che servono di lezione ai Popoli se non ai Re, che simili attentati un bel giorno si pagano, e che alla perfine sono felici quegli Stati ove tali reclami non abbiano ad elevarsi.

Un attacco di simil genere scuote ora la Monarchia Prussiana. Essa pure distese il suo dominio sopra un brano della sventurata Polonia, e questo brano torna a palpitare di nuova vita. Il Granducato di Posen ha già pensato alla sua nazionalità. La fortunata rivoluzione di Berlino ha di molto semplificato le cose. La Germania è troppo bramata di costituire la propria nazionalità e al tempo stesso troppo equa per non riconoscere i diritti della nazione Polacca. E s'egli avviene, come noi siamo certi, che questa generosa nazione torni alla propria indipendente esistenza politica e respinga lungi da lei il despotismo Moscovita e le orde de'suoi Cosacchi non sarà certo difficile di regolare i suoi rapporti colla Germania.

In minor proporzione e per altre cause la Danimarca è ugualmente turbata. Vecchie disposizioni avevano unito un popolo della Germania al popolo Danese, ed ecco che per un sentimento naturale i Germani chieggono la separazione dai Danesi e il ritorno alla grande lor patria.

Ma quel che sorpassa ogni altra cosa in violenza o in gravità è la situazione della Polonia rapporto alla Russia. In Galizia e nel Ducato di Posen l'amministrazione della Monarchia conquistatrice aveva protetto molti interessi e portato l'ordine e la regolarità nella gestione degli affari delle provincie conquistate. Non si verificò altrettanto però per la Polonia sotto il regime Russo. Ivi l'oppressione fu sistematica e senza limiti. Lo Czar nell'esercizio del suo potere dispotico non viene trattenuto neppure da quelle considerazioni che avrebbero d'altronde agito sopra un Re di Prussia, sopra un imperatore d'Austria: l'opinione del proprio paese, il biasimo dell'Europa. In Polonia dunque è questione di vita o di morte.

L'orribile iniquità onde il Governo Russo si è reso colpevole, l'implacabile barbarie colla quale ha sostenuto il suo diritto di conquista, tutto ciò lo minaccia da un istante all'altro di un meritato castigo.

Vi ha inoltre un'altra Polonia che si agita nella miseria e che mescola ai suoi lamenti le grida di collera e di vendetta; dessa è l'Irlanda. L'Irlanda pei vizi dell'ordine sociale cui è sottoposta, e tuttochè appartenente a un governo che riconosce principii di libertà è da secoli in preda a patimenti cui nulla potè ancora rimediare. Fin ad ora contro siffatti mali non si rinvennero che inutili palliativi; tutte le buone volontà, le migliori intenzioni vi si arronano; gli uomini che la governano sono impossenti, e per fermo non sono desisti, ma il sistema sociale che è mestieri accusare. In tal guisa i vecchi risentimenti Irlandesi eccitati dagli avvenimenti prendono novello ardore, e la potente Inghilterra che tiene guarnigione su tutti i punti del Globo, che regna sui Greci delle sette isole, sugli Olandesi del Capo, sui Francesi dell'isola Maurizio, e che ha per sudditi cento milioni d'Indiani è molestata da questa spina che porta nel fianco. Ivi ancora la conquista, l'ingiustizia che ne siegue e il governo del vinto, portano amarissimi frutti.

La Francia ha il doppio privilegio di nulla possedere che possa formare oggetto d'un reclamo (*), e d'es-

(* Noi non possiamo in ciò convenire col *National* perocchè avremmo a reclamare la Corsica. (*L'Epoca*).

sere al tempo istesso a capo del movimento democratico. La Spagna è senza dubbio, nella nobile condizione di non possedere alcuna conquista; ma languisce sotto il giogo vergognoso di Narvaez e di Cristina; e questa generosa nazione deve liberarsi dalla tirannia che l'opprime, innanzi di portare energico appoggio alla causa del popolo nel rimanente d'Europa

A Firenze la mattina del 16 corrente fu solenne, e piena di entusiasmo pel popolo. Unitosi in calca, e nel più vivo trasporto di amore e di ammirazione si recò a tributare omaggio al gran poeta religioso, e filosofo Adamo Mickiewicz, l'esule sublime della generosa Polonia. Questi, che nelle avanie delle carceri di Wilna, nell'esilio di Crimea, nella rilegazione di Pietroburgo, e nelle sue lunghe peregrinazioni per tutta Europa, non cessò mai di aspirare alla indipendenza ed al risorgimento della sua patria infelice, non dimenticò mai di ripetere: « Io conosco, ed amo l'Italia. » Questi, a cui l'arbitrario potere del cadente Trono di Francia avea imposto silenzio, torna oggi infiammato di nuove speranze, ed ispirato dalle libere auro del nostro gentile terreno a favellare un più franco linguaggio fra noi. Preceduto il popolo di Firenze dalla bandiera toscana, dalla pontificia, e dalle tricolori italiana, e germanica si recava fin sotto all'albergo dell'esule per applaudire alla libertà della Polonia, della Germania, e della Italia. Una Deputazione del Giornalismo Fiorentino entrava frattanto dal venerabile vecchio, a cui l'età accrebbe, e non scemò il vigor dello spirito. Ivi Leopoldo Redi, dirigendosi a lui, ed agli altri esuli suoi compagni diceva:

» Polacchi! udite da me queste poche parole non corodate di bello stile o di frasi ampollose, ma dettate da leale sentimento.

La Vostra magnanima missione, o generosi Polacchi, non può che destare le simpatie d'Italia non solo ma d'Europa intiera.

Voi pure oppressi dal giogo istesso che per tanto volger di tempo noi Italiani barbaramente tenne schiavi, divisi e avviliti, Voi pure, ora che Dio segnò l'ultima ora del despota e dell'oppressore, correte ardentissimi a chiedere vendetta e giustizia, a conquistar libertà.

Sorga presto il giorno in cui la Vostra Bandiera intrecciando alla nostra i colori fratelli, si spieghi libera al vento, Vessillo di Popoli liberi e indipendenti.

Per noi quell'ora suonò. Dio è coi Popoli! quell'ora solenne presto anche per Voi suonerà.

Viva la Polonia libera e indipendente!»

Indi Luigi Keller, prussiano proseguiva rivolto al Mickiewicz con queste parole in nome degli Alemanni dimoranti in Firenze, e nella più fervida commozione dell'animo:

« Fratelli!

Forte palpitavano i nostri cuori quando dalle Alpi giungeva all'Italia e agli orecchi del pellegrino di Germania il grido di *Polonia risorge*. Già un anello della catena della schiavitù è spezzato: ma più forte palpita il cuore del vero figlio della Germania quando udiva che il Polacco e l'Alemanno si stringevano come fratelli le mani, e che di nuovo libere e pure si risvegliavano quelle simpatie, che la tirannide da molto tempo si era provata ad estirpare e avvelenare — Sebbene noi non abbiamo potuto essere testimoni dei molti atti della fratellanza che poco tempo fa si operavano sul suolo della nostra Patria fra quelle due Nazioni, e benchè noi non abbiamo potuto far sentire la nostra voce nell'evviva reciproco, grazie al Cielo ci offrono occasione di poter dire con alta voce quello che riposava quieto nei nostri cuori. Dunque evviva a Polonia! evviva il risorgimento della Polonia! E questo grido si slancia di qui ben lontano, e non troverà un ostacolo, perchè siamo in mezzo di un popolo libero. Evviva Polonia! suona l'eco da ogni lato della bella Italia.

Polacchi! la nostra persona non ha parte al vostro risorgimento, ma l'ora è suonata che anche a noi ricorda di tornare alla nostra Patria; e se Iddio vuole, allora noi vi daremo soccorso per finire la vostra santa e giusta causa. E siccome qui le nostre Bandiere si unirono nello splendore del sole in un punto della terra ove regna la quiete, così debbono sventolare al lampo della guerra, là sul baluardo della tirannia russa, finchè siate liberi, tutti liberi. Polacchi! ora un evviva ai bravi figli di Italia, i quali animati dal loro proprio sentimento per la libertà e per la concordia, ci permettevano nel loro cerchio di sfogare i nostri sentimenti.

Evviva Italia! Fratelli, Iddio sia con Voi!»

Finalmente Napoleone Giotti, che aveva per lungo tempo narrate all'Italia le glorie, e le sventure dell'Illustre Polacco gli parlò in nome di tutti con queste poche frasi:

» Due nazioni ebbero comuni i dolori, le speranze, il passato. L'Italia e la Polonia. Esse avranno comune l'avvenire. L'Italia già combatte per la sua indipendenza, per la sua nazionalità. Tra poco combatterà anche la Polonia. Gli oppressori l'avevano detta estinta: ma i popoli la dissero addormentata soltanto. Simile a Giulietta, la bella, la immacolata Polonia è uscita dal suo sepolcro santificata da un bacio di Dio; ma ella è uscita terribile, con l'elmo sulla testa, con la spada nel pugno. Nel solenne momento in cui la causa di tutti i popoli trionfa, in cui l'assolutismo ricacciato fra le tenebre, calpestato su i troni è vicino a scomparire per sempre dalla faccia dell'Europa, la Causa della Polonia non avrà anch'essa vittoria? L'umanità ne porta intera la convinzione. Il dubitare sarebbe bestemmiare la Provvidenza. L'Europa avrà fra breve ancora nella Polonia il suo antico baluardo contro l'invasione della barbaria.

Viva dunque la Polonia!

Voi, generosi emigrati Polacchi, correte all'appello di una madre che vi chiama a spezzare per sempre le sue catene, voi correte anelanti d'incontrare la lotta, voi correte sereni, fidenti e col sorriso della vittoria sul volto. Ma prima è vostra intenzione incamminarvi sui piani lombardi dove si combatte la guerra santa. Là inalzerete la bandiera polacca benedetta da Pio. Allo sventolare di questo sacro stendardo tutti i vostri connazionali, che erano venduti allo straniero, tutte le razze slave condannate a combattere per i loro oppressori getteranno le armi, romperanno le file, correranno ad unirsi tra le vostre braccia, con voi diranno: la Polonia è là che ci aspetta. Si vada.

E la legione dei forti sarà formata; dovunque ella s'incamminerà il suo passaggio sarà sempre una marcia trionfale benedetta dai popoli. A capo di codesta legione tu muovi, o Adamo Mickiewicz pronto a compiere i miracoli della spada e quelli della parola.

O Dante della Polonia, al pari dell'Alighieri nostro sortisti dal cielo il genio sovrano, il canto divino: avesti dalla terra i dolori e l'esiglio, ma dell'Alighieri più fortunato tu già riacquisti una patria: tu già mediti per lei sull'arpa santa l'inno patriottico della ristaurazione e della vittoria. I pellegrini polacchi sono diventati i guerrieri della Nazione.

Viva di nuovo la Polonia! Viva la Fratellanza dei Popoli!»

Compiuti appena questi accenti, l'esimio Polacco volle mostrarsi e parlare da un balcone al Popolo, che lo attendeva ansioso. Una salva di applausi accolse la sua venerata presenza, e si fece altissimo silenzio per raccogliergli avidamente la voce.

« Popolo Toscano

Amici — fratelli! il vostro grido simpatico l'accettiamo in nome della Polonia, non per noi, ma per la patria nostra. La patria nostra benchè lontana, l'ha meritato — per il suo lungo martirio; la gloria della Polonia, la sua unica gloria — veramente cristiana, è d'aver sofferto più di tutte le nazioni.

Negli altri paesi la bontà, la generosità del cuore di alcuni sovrani, proteggeva i popoli: il vostro popolo godeva dell'aurora dei tempi che vengono per noi sotto lo scudo del vostro eccellente principe (*viva Leopoldo II*). Ma la Polonia suddita schiava e vittima dei sovrani, che erano i suoi giurati nemici — e carnefici; la Polonia abbandonata dai re e dai popoli — spirava sul suo solitario Golgota. Si credeva uccisa, morta — sepolta. « L'abbiamo ben uccisa » gridavano i despotti, « è morta! » (*No, no; viva la Polonia!*) i morti non risorgono, rispondono i diplomatici, saremo tranquilli! (*Fremite universale*) V'ebbe un momento in cui il mondo venne a dubitare della misericordia e della giustizia dell'Onnipotente. — V'ebbe un momento in cui i popoli crederono che la terra fosse per sempre abbandonata da Dio, e dannata al dominio del Demonio — il suo antico Signore. I popoli vennero a dimenticare che il N. S. Gesù Cristo è sceso dal cielo — per dare la libertà e la pace alla terra. I popoli vennero a dimenticare tutto questo. Ma Iddio è giusto. La voce di Pio IX scosse l'Italia. (*viva Pio IX*) Il popolo di Parigi ha scacciato il gran traditore dei popoli. (*Bravo! viva il popolo di Parigi!*) Tra poco si udirà la gran voce della Polonia. — La Polonia risorgerà, (*si, si la Polonia risorgerà*) la Polonia farà risorgere tutti i popoli Slavi, i Croati, i Dalmati, i Boemi, i Moravi, gli Illiri. — Essi formeranno il baluardo contro il tiranno del Nord, (*applausi*) essi chiuderanno per sempre le vie ai barbari

del settentrione, eterni distruttori della libertà e della civilizzazione. La Polonia è chiamata a fare di più ancora la Polonia come nazione crocifissa, è risorta e chiamata a servire i popoli fratelli. — La volontà di Dio è, che il cristianesimo divenga in Polonia, e per la Polonia da per tutto, non più una lettera morta della legge — ma la legge vivente degli stati e delle associazioni civili; (*bravo! applausi*) che il cristianesimo si manifesti negli atti di sacrificio di generosità e di liberalità. — Questo cristianesimo non è nuovo per voi o fiorentini, la vostra antica e illustre Repubblica, l'ha conosciuto e messo in opera; ora è il tempo che lo stesso spirito cristiano occupi una sfera più larga. La volontà di Dio è « che i popoli si trattino da prossimi da fratelli, (*applausi, bravo! bravo!*) e voi fiorentini avete fatto oggi un atto di fratellanza cristiana. Festeggiando gli stranieri pellegrini inermi, che vanno a sfidare le più grandi potenze della terra; voi avete in noi salutato solo quello che è in noi spirituale e immortale; la nostra fede e il nostro patriottismo. (*applausi*) Vi ringraziamo e anderemo in Chiesa a ringraziare Iddio. »

Tutti attesero, e si condussero insieme ai Polacchi alla Chiesa di Santa Croce, ove i Sacerdoti cantarono il *Benedictus Dominus* ec. ed in mezzo alle memorie della grandezza d'Italia, accolta in quel tempio, si strinse più fortemente il vincolo di simpatia, e di unione fra le due nazioni sorelle di sventure, e di gloria.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

Il sig. Giovanni Berchet è nominato consigliere per la pubblica istruzione nel consiglio di Stato con Decreto del governo provvisorio.

Bullettino del giorno

16 aprile 1848

Lettera ufficiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l'uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante è accaduto di poi e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d'osservazione, e muovere col grosso dell'esercito alla volta di Verona.

Il capitano Griffini, condottiere di una colonna dei nostri volontari accampato sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende ed altri, che si distinsero nei varj fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

Notizie private recano che il generale Dufour discende verso il Voralberg con un corpo di circa 4000 Svizzeri munito di qualche pezzo d'artiglieria.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra.

C. REALE

—Un corriere giunto in questo momento dal campo non reca alcuna notizia importante. Peschiera continua ad essere assediata. Il fuoco era momentaneamente cessato.

Il nemico fa tutti gli sforzi possibili di resistere, ma non tarderà molto a cedere la fortezza. Intanto le truppe italiane avanzano nella direzione di Verona. L'armata è ora sussidiata di tutti i mezzi possibili tanto da qui come da tutte le altre provincie. Il nemico porta il guaio ovunque passa.

BRESCIA

Abbiamo certezza che questa città si sia pronunciata per stabilire un regime uniforme di governo in tutta l'Alta Italia. È certamente di molto rilievo la dichiarazione di una città, in cui il valore gareggia col senno politico, ed il sentimento di nazionalità, e d'indipendenza abbonda nel cuore, e nell'animo di ogni cittadino. Se l'unione fa la forza, noi abbiamo d'uopo appunto di convenire in un grande, e necessario pensiero, che costituenti uniti, e potenti, renda impossibile ogni nuova traccia di straniero dominio.

VENEZIA 15 aprile

I piemontesi si concentrarono a Villafranca, 10 miglia da Verona. Le comunicazioni tra Verona e Mantova sono tagliate intieramente. Gli Austriaci hanno la schiena alle mura di Verona, nè si conosce da qual parte Carlo Alberto vi darà l'assalto, il che spaventa gli Austriaci.

